

GESUITI MISSIONARI INCONTRI



Movimento e Azione dei Gesuiti
Insieme per lo Sviluppo - ETS

Fondazione
MAGIS

TRIMESTRALE
N° 113 • SETTEMBRE 2025

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - Aut. n. 1028 - Periodico ROC



**CAPOVOLGIAMO IL MONDO
con il SOSTEGNO A DISTANZA**

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

1

DALLA PROVINCIA EURO-MEDITERRANEA

La speranza si rinnova

Per una leadership cristiana

3
5

DAL MONDO

NORD AMERICA

Uno tsunami sociale e politico:
la solidarietà al bivio

7

PERÙ

Leone XIV: sul soglio di Pietro
un papa missionario in Perù

10

BRASILE

COP 30 a Belém:
un'Amazzonia che si mobilita

12

EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA GLOBALE

Per la cooperazione internazionale.

Il Magis al Liceo "Alfonso Gatto"

14

I NOSTRI PROGETTI

India, accanto alle persone
affette da lebbra e AIDS

16

Sri Lanka, con i gruppi più
vulnerabili

17

India, Sostegno a Distanza (SaD)
per i bambini e i giovani Adivasi

18

Brasile, la sicurezza alimentare
e l'agricoltura biologica

19

RECENSIONI

Il dono dell'amicizia.

Cammini interiori

20

INSERTO

CAPOVOLGIAMO IL MONDO

GESUITI MISSIONARI INCONTRI

TRIMESTRALE

N° 113 • SETTEMBRE 2025



Fondazione
MAGIS

Movimento e Azione dei Gesuiti
Insieme per lo Sviluppo - ETS

EDITORE

Fondazione MAGIS ETS

SEDE LEGALE E OPERATIVA

Via degli Astalli, 16 – 00186 Roma

Tel. 06 69700327

DIRETTORE RESPONSABILE

Vittoria Prisciandaro

DIRETTORE

Ambrogio Bongiovanni

REDAZIONE

Paolo Trianni, Sabrina Atturo,

Antonio Landolfi, Paola Pusateri

STAMPA

Tipografia Salesiana Roma

Via Umbertide, 11 – 00181 Roma

Registrazione del Tribunale di Milano

n. 558 del 17/12/1993

Iscrizione ROC n. 32280 del 19/11/2018

Pubblicazione a stampa: ISSN 2974-8186

TIRATURA DI QUESTO NUMERO

1.400 copie

Chiuso in tipografia il 16 luglio 2025

FOTO DI COPERTINA

Amazzonia brasiliana (Parà)

La stagione “americana” nella guida della Chiesa

di **Ambrogio Bongiovanni** - presidente Fondazione MAGIS

Papa Francesco aveva esordito il giorno della sua elezione che era un Papa che veniva quasi dalla fine del mondo: un papa argentino, un papa sud-americano.

Papa Leone XIV anch'egli è americano: nord-americano questa volta, ma che ha servito come missionario e come vescovo una chiesa dell'America latina. È un segno dello Spirito sicuramente che la guida ricada ancora una volta su qualcuno che conosce le periferie del mondo, che ha percorso quelle strade, che ha ascoltato la voce degli umili, dei dimenticati ma che nello stesso tempo ha potuto toccare con mano il senso della fede dei cristiani “lontani” da Roma, la fedeltà al cammino nella Chiesa anche in situazioni di povertà, di violenza e ingiustizia. L'America Latina che preoccupava la Chiesa di Roma per posizioni teologiche che mettevano in discussione il modo di rispondere alle ingiustizie e quelle parti di Chiesa spesso legate al potere, da più di un decennio a questa parte diventa parte attiva nella guida della Chiesa universale.

Che bello!... Lo Spirito ci “butta fuori” dalle strutture comode e conservatrici o “ammuffite” per ridonarci la proposta di una fede essenziale, umile come la voleva il Maestro.

Proponiamo in questo numero di GMI alcune riflessioni e testimonianze che vengono da quel contesto americano con tutte le sue differenze e contraddizioni tra il suo Nord e il suo Sud, che però sono attraversate dal comune desiderio di vivere l'opzione preferenziale per i poveri.

Viviamo un tempo complesso in cui, sebbene la storia ci ricordi – per quei pochi che siano ancora disposti a ricordare e imparare da essa – che ci sono stati eventi e scelte che inevitabilmente hanno portato alla sopraffazione dell'umanità o di parti di essa, si continuano a sostenere logiche e a investire in strumenti di morte e distruzione della terra.

Abbiamo fiducia che una leadership forte e chiara nella Chiesa possa aiutare l'umanità a navigare in un mare in tempesta come quello attuale. Gli orrori delle guerre odierne (Gaza, l'Ucraina, l'Iran, gli altri conflitti come il Myanmar), la brutalità, il cinismo e perfino l'ipocrisia di molti capi di governo di grandi paesi hanno bisogno dell'antidoto della speranza che risiede nel cuore di ogni persona e che viene alimentata dalla



Prof. Ambrogio Bongiovanni

fede in Dio e dalla carità di Cristo. Dio chiede a noi, come pellegrini di speranza, di fare uno sforzo per rendere attiva la Sua salvezza, la Sua liberazione. L'umanità non è sola e ha dei modelli umani ispirati da Dio che possono aiutarci a sollevarci. I successori di Pietro hanno avuto ed hanno questo compito gravoso.

La morte di Papa Francesco avvenuta nella settimana di Pasqua è stata un'ulteriore testimonianza della presenza di Dio in mezzo alle sue 'pecore'. Le folle che lo hanno accompagnato in questo trapasso terreno sono state il riconoscimento della sua leadership universale morale e di amore, che gli altri leader del pianeta hanno perso da tempo perché concentrati su interessi di suprematismo e colonialismo.

Rendendo omaggio alla salma di Francesco per qualche minuto nella Basilica di San Pietro, grato per averlo potuto fare inaspettatamente molto da vicino, la mia preghiera fu ispirata da ciò che mi colpì immediatamente: quelle scarpe ortopediche consumate di Papa Francesco, consumate...! Pensavo a come qualche giornalista di grido in quei giorni parlava vezzosamente, e forse con una punta di ironia, di pantofole papali e magari, perché no, auspicando ad un certo ritorno a qualcosa cui Francesco aveva rinunciato.

Ho pregato fissando quelle scarpe, ricordandomi anche quelle di S. Ignazio che sono conservate nelle "Camerette" alla Chiesa del Gesù. Quelle scarpe usurate, mantenute fino all'ultimo, rappresentano il messaggio di una Chiesa povera, una Chiesa dei poveri, una Chiesa con i poveri. Ma anche di un pellegrino che ha consumato le sue scarpe camminando fino alle periferie del mondo. La Chiesa di cui il mondo ha bisogno. ●



Scarpe di sant'Ignazio di Loyola custodite nelle stanze del santo (Chiesa del Santissimo Nome di Gesù all'Argentina, Roma)

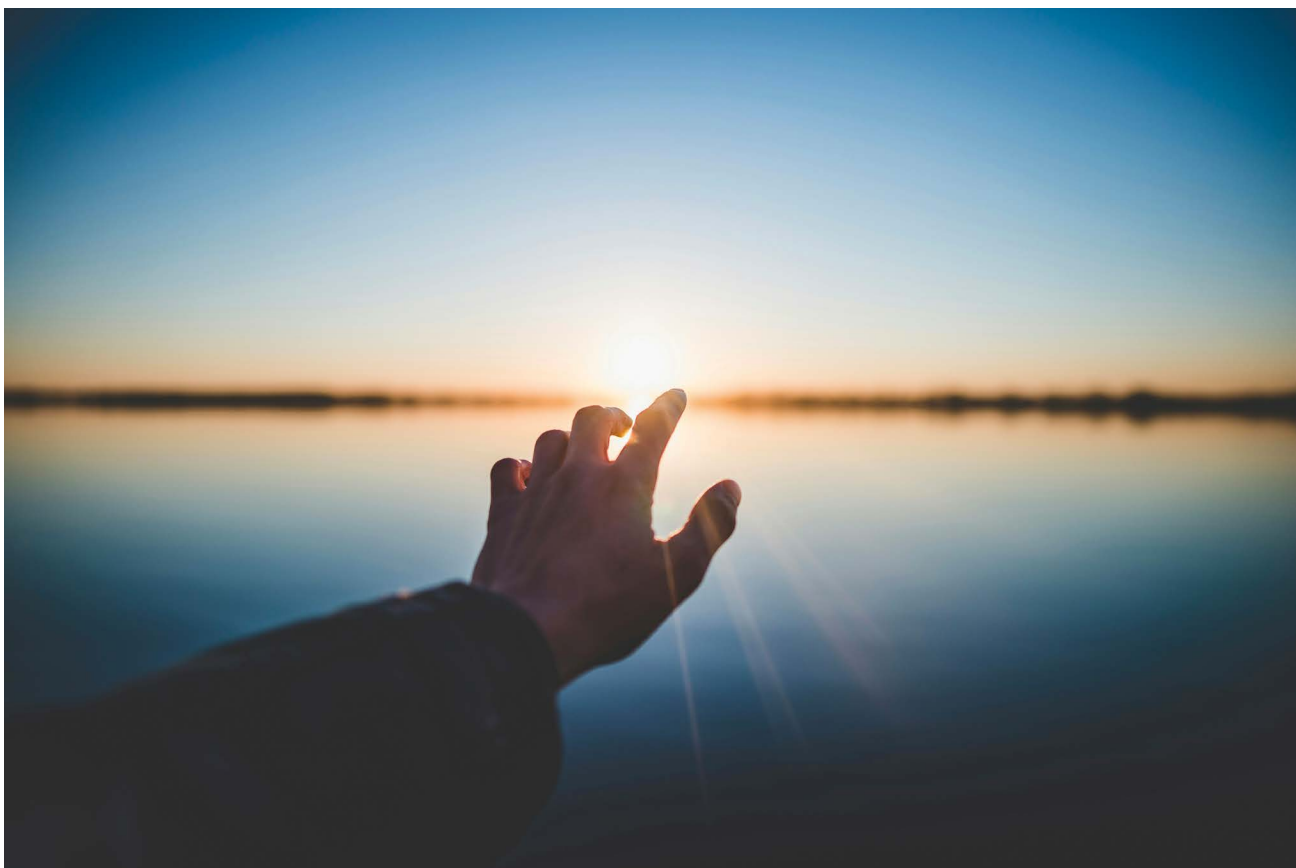


Foto di Marc-Olivier Jodoïn (Unsplash)

La speranza si rinnova

di Paolo Trianni

In questo anno giubilare due papi ci insegnano cosa sia la speranza. Dopo Francesco, sul soglio di Pietro è arrivato papa Leone XIV, due figure diverse che però trasmettono l'unica speranza che promana dal Vangelo. La Chiesa si rimette in cammino, con quel ritmo di continuità e discontinuità che da sempre la contraddistingue. Proprio la speranza, però, può essere considerata l'elemento comune, il testimone ideale che si sono passati Bergoglio e Prevost.

Cosa essa sia, ce lo indica la radice stessa del termine, giacché *spes*, in latino, indica il "tendere verso una meta". La speranza cristiana, e

quindi la sua meta, ha un Nome e nasce da una storia. Il nome è quello di Cristo, e la storia è quella della sua risurrezione. Lo sperare cristiano, quindi, implica il credere che l'oscurità della morte può essere vinta; che è la vita, e non la morte, ad avere l'ultima parola. La speranza cristiana si riassume quindi in un messaggio: è necessario guardare a Cristo e accogliere il suo insegnamento, perché ciò implica il condividere ed il partecipare al suo stesso destino di morte e risurrezione.

La meta escatologica a cui tende la speranza è ignota, perché riguarda l'aldilà, e tuttavia essa non è una mera illusione, perché è un'espressio-

ne della fede ed implica credere che quello che è accaduto a Gesù accadrà anche a tutti coloro che si dicono suoi discepoli. La speranza, quindi, soprattutto per i cristiani, coincide con un sentimento di attesa fiduciosa nella realizzazione – presente o futura – di quanto si desidera. Un aspetto specifico della tradizione spirituale della Chiesa, però, è che essa considera la speranza una virtù da associare alla fede e alla carità. Queste tre virtù vengono dette teologali perché vengono direttamente da Dio. Paolo ne parla apertamente nella prima lettera ai Tessalonesi (cf. *1Ts* 1,2-3).

Che la virtù della speranza sia messa insieme alla fede e all'amore è emblematico, e ci fa capire meglio il suo significato profondo. Fa comprendere che la speranza, in sé, non sarebbe nulla, sarebbe persino una ingenua illusione umana, se non fosse accompagnata anche dalla fede e dall'amore. Insieme, invece, queste tre virtù ci dicono che la vita cristiana è un cammino verso una meta – che poi è una Persona – che va amata avendo fiducia in Lui. Questo tipico sperare cristiano permette, volendo citare il titolo di un libro di Jürgen Moltmann del 2004, di vedere nella “fine” un “inizio”. Il noto teologo tedesco ha riflettuto per tutta la vita sul tema della speranza, non soltanto, però, come destino personale, ma anche come destino e futuro del mondo. È questa, d'altro canto, un'altra caratteristica fondamentale della speranza cristiana, dal momento che i cristiani, quando parlano di escatologia, fanno riferimento ad un mistero unico, giacché la salvezza individuale non può mai essere disgiunta da quella dei fratelli e del mondo. Dai testi evangelici è possibile ricavare una categoria chiave: quella di Regno di Dio, che è appunto speranza focalizzata non più sul piano della nostra storia individuale, ma, altresì, su quello storico e collettivo. Il Regno di Dio, come dice il Vangelo di Luca (*Lc* 17,20-21) e come riprende Tolstoj, “è dentro di noi”. Ecco dunque, in ultima istanza, cosa dobbiamo sperare: l'avvento del Regno di Dio dentro di noi, così da poterlo poi diffondere e condividere. Questa speranza –

LA SPERANZA, PERTANTO, AIUTA A NON “DISPERARE”. ANZI, ESSA AIUTA A VIVERE, PERCHÉ SENZA SPERANZA NON SAREBBE POSSIBILE VIVERE; NÉ UNA VITA CRISTIANA NÉ UNA VITA ORDINARIA.

non c'è motivo di dubitarne – non delude.

Condividere, con papa Francesco, che in questo Giubileo del 2025 dobbiamo sentirci “Pellegrini di speranza”, significa riconoscere che siamo in cammino verso la meta auspicata di tale Regno. Significa sperare che

il male ed il peccato che sono dentro di noi e nel mondo possono essere cancellati, e sia possibile una riconciliazione con Dio per il bene di tutti. È questo il tratto centrale della speranza cristiana, perché la riconciliazione col divino, secondo la nostra fede, è possibile solo attraverso Cristo.

La speranza, pertanto, aiuta a non “disperare”. Anzi, essa aiuta a vivere, perché senza speranza non sarebbe possibile vivere; né una vita cristiana né una vita ordinaria. La speranza è fondamentale proprio perché è la condizione di possibilità; è una sorta di mito buono in cui viviamo senza che ne siamo consapevoli. Se dentro di noi non ci fosse speranza, infatti, saremmo tutti vittime dell'infelicità e della disperazione, è invece sappiamo che un futuro diverso è possibile. Lo specifico del credere cristiano è la consapevolezza che questo futuro diverso, in Cristo, sia sempre possibile, e sia anzi già dato e realizzato. La speranza cristiana, infatti, è un pellegrinaggio verso un Dio che è già venuto, e verso una salvezza che è già stata guadagnata da Lui. Tuttavia, sperare non significa rimanere inerti e passivi. La speranza va infatti alimentata, va coltivata, va riempita di gesti simbolici. Recarsi in pellegrinaggio a Roma come facciamo quest'anno per il Giubileo, significa, ad esempio, andare incontro alla speranza e darle una forma dentro di noi. Vivere il Giubileo, quindi, significa vivere un anticipo, un qualcosa che avrà piena e definitiva realizzazione soltanto dopo. D'altro canto, non bisogna dimenticare che la speranza di cui si nutrono i cristiani è in fondo il compimento di una “promessa” fatta da Gesù stesso. Anzi è più di una promessa, è un'alleanza. Il cattolicesimo, infatti, conserva al suo interno questa categoria unica: tra Dio e gli uomini c'è un “patto”, e sperare nella realizzazione di tale patto è appunto l'essenza ultima della fede cristiana. ●

Per una leadership cristiana

di Stefano del Bove sj

Lo sguardo del narratore, non privo di un misurato sarcasmo, sulla giovane e euforica Anna Pavlova, tutta intenta e quasi assorbita a riportare ogni discorso serio e impegnato, ogni preoccupazione o analisi del dramma delle contemporanee guerre napoleoniche, a argomenti neutrali o di conversazione leggera, rende la descrizione del ricevimento, in apertura del celebre romanzo di Lev Tolstoj *Guerra e Pace*, paradigma di ciò che anche noi stiamo vivendo.

La guerra mondiale a pezzi, così definita con lucidità e profezia da Papa Francesco, con l'atroce espressione di violenza, miserie e innumerevoli vittime a pochi chilometri da noi, con l'amaro spettacolo di guerrafondai dimentichi o apparentemente disinteressati alle sofferenze di intere popolazioni e una crisi della diplomazia senza precedenti nel secondo dopoguerra mondiale, il disarmato (e disarmante) appello alla pace rivolto da Leone XIV nel suo primo discorso dalla Loggia delle Benedizioni, vengono come rimosse da ampie parti della coscienza collettiva, sovrastate da una stupidità rumorosa e dilagante.

La gravità del tempo presente si scontra con l'attitudine di molte delle nostre pratiche quotidiane a reiterare sé stesse ad occupare impropriamente il centro dell'esistenza, a intrattenere ed illudere, più che a rendere consapevoli e più umani. E così si consuma anche noi il tempo a parlare di vacanze, dei viaggi, delle ore così poco felici che il consumismo mette davanti, a descrivere le proprie tiepide nicchie in cui è fin troppo facile rifugiarsi e a trasformare in rifugio ciò che dovrebbe piuttosto proiettare sullo spazio pubblico: il dibattito politico, la pratica religiosa, l'impegno per la

cultura, i luoghi della formazione e ricerca.

La serietà e le responsabilità a cui il tempo presente invitano sono smascheramento della parodia spesso prodotta oggi dalle istituzioni, organizzazioni ed associazioni anche le più rispettabili e che sul piano della storia possono vantare una solida reputazione: ci si straccia per qualche istante le vesti e poi... nulla di fatto!

Davanti a questa sorta di *debacle* del nostro mondo e per contrastare una deriva apparentemente inarrestabile faccio una semplice proposta: combinare vita e pensiero, sviluppare gli anticorpi per una situazione in cui si rischia o la rimozione psicologica o la costrizione di sentirsi semplicemente impotenti, intrappolati.

Due versanti che coinvolgono intenzionalità e impegno, una formazione critica e una convinta azione sociale: scegliere un tempo di ricapitolazione della vita e aggiornamento come quello offerto nel programma di *leadership* e *management* che da anni portiamo avanti alla Gregoriana e legare la propria opzione per la giustizia sociale, la pace, l'impegno solidale e volontario nel Magis.



Pontificia Università Gregoriana (Roma)

Si tratta di una combinazione eccezionale, che la tradizione gesuita e un investimento consistente di risorse umane e finanziarie rendono possibile.

Fatta questa premessa possiamo far emergere la dialettica fra tradizione e novità che intende caratterizzare la prossima edizione del programma, prevista per l'anno accademico 2025-2026.

Sempre più attenta sarà la precisazione di ciò che si apprende in termini di informazione discreta, conoscenza, sapienza e la proiezione sociale di ciò che è maturato nella ricerca comune e comunitaria. In questo senso, la presenza del Magis con i suoi progetti in tutto il mondo è autentica opportunità per i trenta partecipanti che stiamo selezionando per la nuova edizione e per i più di trecento ex alunni.

Composto da otto giornate in presenza, un sabato al mese lungo tutto l'anno accademico, il Diploma permette la frequenza sia a chi ricopre alte responsabilità politiche e imprenditoriali, a quanti sono già impegnati in ambiti professionali esigenti sia per competenza che per profilo etico, a chi rappresenta il terzo settore così critico per la stabilità e una vita sostenibile nel nostro Paese, sia a quanti si stanno formando al mondo del lavoro in programmi di studio universitari di specializzazione internazionale.

Negli anni si è consolidata una netta prevalenza di dirigenti e funzionari di imprese private e della pubblica amministrazione, si è quindi elevata la componente professionale sia in termini di qualità che di pluralità. Si affiancano alle categorie per noi più tradizionali della politica, della diplomazia, della formazione e educazione a ogni livello.

La Gregoriana offre un ambiente segnato da provenienze e culture appartenenti a tutti i continenti e civiltà, che vede la compresenza di persone operanti o destinate sia alle istituzioni civili, sia a quelle ecclesiastiche dei loro Paesi.

Oggi si avverte infatti con forza l'esigenza di un confronto adulto con l'autorità e il potere, nelle sue forme ordinarie e nelle sue deformazioni, dissimulazioni e depistaggi; il programma vuole offrire una conoscenza ordinata alla costruzione del bene comune e a discernere le forme di bene apparente; in altre parole, si tratta di respingere le dinamiche di male che intossicano e logorano la ricerca di vita e lavoro.

Il Diploma viene incontro al desiderio di imparare a comprendere e abitare in modo nuovo

le istituzioni nel contesto d'internazionalizzazione e di sostenibilità sempre più comuni ad ogni professione.

Il profilo di chi si candida al Diploma è quello di una persona animata da forte curiosità intellettuale e dal bisogno di giungere a una nuova sintesi non solo teoretica tra il proprio percorso umano e professionale, magari in un momento di rielaborazione della propria vita che potrebbe condurre a nuovi sbocchi: tutto nella tradizione ignaziana e degli Esercizi Spirituali.

Uno dei principali obiettivi è offrire – attraverso lezioni, studio personale, seminari, laboratori, testimonianze, conversazioni e incontri sul campo – la graduale e progressiva interiorizzazione di un'opzione gregoriana sulla *leadership* che in una struttura eclettica tenga insieme i termini di adattivo e sostenibile, di servizio e sostenibile, professionale e competente. Il dialogo con la proposta di OLI di matrice harvardiana, con quella di Consolus con la sua esposizione mondiale di ispirazione in Chiara Lubich, con gli sviluppi nelle università gesuite del mondo del modello di *leadership eroica* insegnato a Fordham NYC da Chris Lowney sono parte distintiva del percorso.

Sul versante del *management*, proponiamo la *marketing mission* secondo il metodo messo a punto nel Collegio Romano, da pionieri come Alessandro Valignano, Matteo Ricci, Cristoforo Clavius, Atanasius Kircher, esempi paradigmatici di tutti quei gesuiti che affrontarono con chiarezza, coraggio e forte intuito le frontiere del loro tempo.

Questa parte del programma propone una rielaborazione dei risultati d'impresa alla luce di uno schema di *business ethics* e della Dottrina Sociale della Chiesa.

Apriremo lo sguardo e chissà anche il cuore sul mondo grazie a tanti educatori gesuiti e sotto il nume tutelare del Magis: sempre con Tolstoj faremo esperienza del rumore della storia e cercheremo di accettare l'invito del suo *Amatevi gli uni gli altri* (1907):

vorrei dirvi in breve come, secondo me, gli uomini dovrebbero organizzare la loro esistenza, affinché essa cessi di essere miserabile e sventurata, come è oggi per i più, e divenga invece quale dovrebbe essere, quale Dio la desidera e tutti noi la desideriamo e cioè buona e lieta. ●

NORD AMERICA

Uno tsunami sociale e politico: la solidarietà al bivio

di **Jenny Cafiso**, *Direttrice Esecutiva del Canadian Jesuits International*
e *Coordinatrice dello Xavier Network*

L'impatto è stato immediato. Nel giro di poche ore dall'annuncio dei tagli agli aiuti esteri da parte degli Stati Uniti, le organizzazioni umanitarie e per lo sviluppo in tutto il mondo sono state costrette a cessare ogni attività. I primi tagli sono stati annunciati nel gennaio 2025 tramite l'Ufficio per la popolazione, i rifugiati e le migrazioni (BPRM) del Dipartimento di Stato americano e poi a febbraio tramite l'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale (USAID). Le iniziative gesuite che avevano aiutato i settori più emarginati non sono state risparmiate.

Lo Xavier Network, rete composta da organizzazioni di solidarietà gesuite in Europa, Nord America e Australia che forniscono supporto alle iniziative gesuite nel Sud del mondo, ha ricevuto richieste urgenti di assistenza dai suoi partner internazionali colpiti dai tagli. Il Jesuit Refugee Service (JRS) e la rete educativa Fe y Alegría sono stati costretti a sospendere le attività essenziali in Ciad, Colombia, El Salvador, Etiopia, Honduras, India, Iraq, Paraguay, Sudafrica, Sud Sudan, Thailandia e Uganda. I programmi spaziavano dalla distribuzione di pasti nelle scuole all'assistenza infermieristica,

all'assistenza sanitaria comunitaria e all'assistenza alimentare di emergenza. A Bangkok, il JRS ha immediatamente chiuso un progetto per i rifugiati urbani che forniva alloggio, cibo, assistenza sanitaria e trasporto. Oltre 1.000 persone sfollate da 40 paesi sono state esposte a gravi rischi. Una clinica in Iraq ha dovuto interrompere l'offerta di servizi sanitari. Un istituto gesuita a Nuova Delhi ha dovuto sospendere la pianificazione di una conferenza sui diritti degli indigeni. Fe y Alegría in El Salvador ha licenziato oltre 80 membri del personale che fornivano servizi educativi agli sfollati. In risposta, lo Xavier Network ha lanciato un appello globale per affrontare alcuni dei bisogni più urgenti creati da questi tagli.

L'impatto dei tagli è stato avvertito in tutto il



mondo. I programmi di vaccinazione sono stati interrotti, i farmaci antiretrovirali per le persone affette da HIV sono stati sospesi, i programmi di prevenzione della malaria sono stati tagliati e i programmi per la salute materno-infantile sono stati ridotti, invertendo decenni di progressi che hanno visto la mortalità infantile sotto i 5 anni dimezzarsi dal 1990.

I tagli sono una questione di vita o di morte per milioni di persone. Sebbene l'importo degli aiuti forniti dagli Stati Uniti in percentuale sul PIL non sia superiore a quello di altri Paesi, gli Stati Uniti sono il maggiore donatore di aiuti umanitari al mondo grazie alle loro dimensioni. Hanno finanziato il 43% dei bisogni umanitari globali. Senza questi aiuti, circa 25 milioni di persone potrebbero morire nei prossimi 15 anni, secondo il Center for Global Development.

Questo sta accadendo in un momento in cui i conflitti si stanno intensificando – a Gaza, in Iran, in Ucraina – per non parlare delle guerre dimenticate in Sudan, Repubblica Democratica del Congo, Myanmar, solo per citarne alcune. Oltre all'impatto immediato di morte e distruzione, la guerra provoca il massiccio spostamento di persone in cerca di sicurezza e assistenza immediata.

È in atto un cambiamento culturale e politico che va oltre gli aiuti. Si stanno attuando politiche che portano alla chiusura delle frontiere, alla demonizzazione di rifugiati e migranti e alla loro

espulsione forzata. Le politiche interne hanno tagliato i servizi sociali nazionali, i servizi sanitari e le reti di sicurezza sociale costruite nel corso degli anni. Stiamo anche assistendo a un profondo cambiamento culturale, che glorifica l'egoismo e la violenza, mentre al contempo presenta l'altruismo e l'ospitalità in una luce negativa.

L'effetto domino di questo cambiamento si sta facendo sentire in tutto il mondo. Dopo i tagli statunitensi, il governo del Regno Unito ha annunciato una riduzione del 40% del suo bilancio per gli aiuti internazionali. In Canada, dove era in corso una campagna elettorale in quel periodo, un partito annunciò che, se eletto, avrebbe tagliato anche gli aiuti esteri. Altri paesi stanno seguendo l'esempio limitando la protezione dei rifugiati e l'immigrazione. Stanno approfittando di questo momento politico per attuare politiche che in altri momenti avrebbero incontrato opposizione, oppure perché stanno subendo pressioni politiche ed economiche da parte del governo statunitense.

Gli accordi e le istituzioni multilaterali creati dopo la Seconda Guerra Mondiale vengono smantellati. Questi accordi e istituzioni si concentravano sulla tutela dei diritti umani, il mantenimento della pace, la salvaguardia dei diritti dei rifugiati, la costruzione del consenso internazionale e la tutela del bene comune. Il cambio di regime negli Stati Uniti ha accelerato una preoccupante tendenza globale che si è sviluppata



negli ultimi anni: una crescente concentrazione di ricchezza e potere nelle mani di pochi attori, nonché nazionalismo e protezionismo, autoritarismo ed emarginazione di vasti settori della popolazione, sia a livello nazionale che mondiale.

Tuttavia, sebbene l'attuale governo statunitense sembri aver attuato uno tsunami internazionale di profondi cambiamenti culturali ed economici senza una significativa opposizione, si sta oggi registrando una crescente resistenza. In un incontro dell'apostolato sociale gesuita tenutosi a Chicago a giugno, i partecipanti provenienti da tutti gli Stati Uniti hanno parlato di iniziative di base che forniscono servizi ai rifugiati, chiese che aprono le porte ai migranti, comunità che impediscono alle grandi industrie petrolchimiche di inquinare l'aria e scuole e università che implementano programmi di protezione ambientale e di cura della nostra casa comune.

Abbiamo assistito a una significativa partecipazione alle cosiddette "proteste No Kings", con la mobilitazione delle coalizioni nazionali statunitensi. Diverse reti hanno fatto pressioni sul Congresso degli Stati Uniti e organizzazioni internazionali della società civile si sono mobilitate in tutto il mondo.

Molte organizzazioni non governative, sia laiche che religiose, hanno condannato fermamente i tagli, tra cui la Conferenza Episcopale degli Stati Uniti, Catholic Relief Services, Caritas Internationalis e Catholic Charities USA. Il Cardinale Michael Czerny, gesuita canadese di origine ceca, ha avvertito che milioni di persone moriranno a causa della "spietata" decisione degli Stati Uniti di bloccare "incautamente" i finanziamenti a USAID, e centinaia di milioni di persone saranno condannate a una "povertà disumanizzante". Sono in corso molteplici cause legali che contestano collettivamente il tentativo dell'amministrazione Trump di aggirare l'autorità del Congresso, congelando o revocando i fondi destinati a USAID. La maggior parte di queste sono in corso, con udienze e sentenze chiave ancora da definire.

Stiamo assistendo a una riorganizzazione dell'ordine sociale e politico a livello globale con conseguenze a lungo termine. Per alcuni questo è un momento di "kairos", un'opportunità per ripensare la cooperazione internazionale, criticata

in passato come una forma di colonialismo per l'enorme controllo e potere che le agenzie donatrici e i governi esercitano sui beneficiari non solo nell'uso degli aiuti, ma anche per influenzare l'agenda politica locale e servire gli interessi economici e politici dei paesi donatori.

Sono già in corso discussioni su come ripensare lo sviluppo, ricentrarsi sul cambiamento sociale e politico locale e fare affidamento sulle risorse locali e sulla sostenibilità. Ma ciò non è facile. La sua attuazione richiederà una parallela riorganizzazione dei meccanismi internazionali che mantengono poveri i paesi poveri. Questo progetto include l'eliminazione del debito internazionale dei paesi più poveri del mondo, la regolamentazione delle attività commerciali internazionali e l'affronto di questioni come l'estrazione di risorse, l'uso del lavoro schiavistico e la tassazione. È questo il lavoro a lungo termine nel quale siamo chiamati ad impegnarci.

Tutto ciò che va contro la dignità della persona umana e contro la vita contraddice la nostra fede cristiana. L'attuale governo degli Stati Uniti usa un linguaggio cristiano per giustificare alcune delle sue politiche, tra cui l'idea che la nostra fede ci chiami a un cerchio ristretto di cura, con un'attenzione particolare a chi ci è vicino. Usa un linguaggio religioso per giustificare un'agenda politica che favorisce i ricchi e spinge la maggioranza – sia a livello nazionale che internazionale – ai margini.

Eppure è proprio ai margini che la Chiesa è chiamata a operare. Prima della sua morte, Papa Francesco scrisse una dura lettera al governo degli Stati Uniti, affermando, senza mezzi termini, che le sue politiche sull'immigrazione erano un affronto ai principi cristiani.

Come istituzioni gesuite, ora più che mai siamo chiamati a essere profetici e a lavorare affinché i margini diventino il centro. Per farlo, dobbiamo allinearci ai movimenti sociali, costruire alleanze, sostenere iniziative che favoriscano uno sviluppo sostenibile alternativo, incentivare cambiamenti politici e promuovere il bene comune. ●

La Fondazione MAGIS è membro dello Xavier Network.

PERÙ

Leone XIV: sul soglio di Pietro un papa missionario in Perù

di Paolo Trianni

Molti, di lui, ricordano ancora il suo operato durante il Covid, in Perù. È entrata nella memoria collettiva del Paese, la sua processione attraverso le vie deserte di Chiclayo, e tutti, nella diocesi, ricordano come egli sia riuscito a procurare degli impianti per l'ossigeno a molti malati disperati, salvando loro letteralmente la vita. Il primo papa statunitense della storia, è infatti anche un papa missionario, che ha fatto del paese andino la sua terra di adozione, perché qui ha svolto la sua missione come parroco, funzionario diocesano e insegnante negli anni '80 e '90, e qui è tornato come vescovo dal 2015 al 2023.

Ma chi è Robert Francis Prevost? Quando è stato eletto, l'8 maggio 2025, c'è stata una sorpresa generale, perché i nomi che circolavano erano altri. Questo frate agostiniano, però, non era certo un illustre sconosciuto, perché a Roma presiedeva un dicastero importante, quello per i Vescovi, funzione che incorpora la presidenza della Pontificia Commissione per l'America Latina.

Nato a Chicago il 14 settembre 1955, da una famiglia che ha origini francesi e italiane da parte di padre e haitiane e creole da parte di madre, è diventato agostiniano nel 1977 e sacerdote nel 1982. Nel suo Ordine ha fatto una carriera rapida e illustre, divenendo anche priore generale.



Perù

Ciò gli ha permesso di viaggiare molto in tutto il mondo e di vivere a Roma dal 2001 al 2013.

Anche la sua formazione intellettuale e teologica è stata di primo livello. Dopo gli studi nel seminario minore degli agostiniani, ha conseguito un *Bachelor of science* in scienze matematiche presso la Villanova University di Filadelfia. Successivamente ha poi conseguito un *Master of Divinity* presso la Catholic Theological Union di Chicago, terminando infine i suoi studi a Roma presso l'Angelicum dove, nel 1987, ha conseguito un dottorato in diritto canonico.



FONDAZIONE
MAGIS ETS

Movimento e Azione dei Gesuiti
Insieme per lo Sviluppo - ETS



CAPOVOLGIAMO IL MONDO

**PER UNA SOCIETÀ PIÙ GIUSTA
E INCLUSIVA**

Vuoi essere accanto alle persone più vulnerabili in un percorso condiviso di sviluppo integrale e sostenibile?

SCEGLI IL SOSTEGNO A DISTANZA (SaD)

DIVENTA AMBASCIATORE DI SOLIDARIETÀ DEL MAGIS

Il Sostegno a Distanza (SaD) è un **atto di solidarietà** con cui si dà la possibilità a bambini e ragazzi di crescere nella loro comunità di origine ed essere protagonisti di un percorso di sviluppo che li conduca alla piena realizzazione della persona. Si tratta, in primo luogo, di un rapporto, di amore e di amicizia. Non è solo una donazione economica, è una **assunzione di responsabilità verso i problemi del mondo, aiutando concretamente le persone che sono più in difficoltà.**

I beneficiari del SaD sono minori, adulti, famiglie e comunità, in condizioni di necessità, e lo scopo è quello di offrire la possibilità di migliorare le loro condizioni di vita ed aspirare ad un futuro migliore. Il valore aggiunto del Sostegno a Distanza è quello di moltiplicare i suoi effetti positivi su tutta la rete relazionale che circonda l'individuo e per questo **è uno strumento di promozione e sviluppo.**

Il Sostegno a Distanza con il MAGIS si declina in interventi diversi a seconda delle

necessità: nella risposta a bisogni essenziali come cibo, casa, cure sanitarie, educazione, oppure in corsi di alfabetizzazione, offerta di formazione professionale e avvio di attività generatrici di reddito. La sua realizzazione è garantita da una conoscenza diretta e un forte radicamento nel territorio.

CHE COSA SI CHIEDE A TE DONATORE?

- Un contributo economico.
- Un impegno costante fatto di curiosità, tempo per informarsi e attenzione ai più deboli.
- La condivisione di questa scelta con amici, parenti e colleghi, diventando **Ambasciatore di Solidarietà.**

Se scegli il Sostegno a Distanza riceverai:

- foto e informazioni sul Paese dei beneficiari e sulle attività che vengono supportate con le tue donazioni;
- la rivista trimestrale GMI;
- la dichiarazione sui versamenti, valida per la detrazione fiscale.



SCELGO IL SOSTEGNO A DISTANZA (SaD)

Il supporto (almeno biennale) ad un progetto SaD della Fondazione MAGIS permetterà davvero di capovolgere il mondo! È necessario compilare questo form e inviare la foto al numero Whatsapp 376 227 96 55 oppure spedirlo per posta a: Fondazione MAGIS ETS – Via degli Astalli, 16 – 00186 Roma. Seguirà un nostro contatto per le informazioni sul Progetto scelto e le modalità di attuazione del SaD.

*Nome: *Cognome:

*CELL./TEL.: *E-mail:

*Indirizzo: *Codice Fiscale:

Io,, mi impegno a diventare **Ambasciatore di Solidarietà**, sostenendo il **progetto SaD**, per la durata di due anni perché credo in una **società più giusta e inclusiva.**

Data Firma

*Informativa sulla privacy

In ottemperanza a quanto disposto dal Regolamento Europeo n. 679/2016 (GDPR) e per essere in linea con i nuovi regolamenti sulla protezione dei dati entrati in vigore dal 25/05/2018, i tuoi dati personali saranno utilizzati solamente per l'invio delle comunicazioni relative alle nostre attività.

I PROGETTI SaD

ALBANIA – LICEO MESHKALLA

In Albania l'elevato costo dell'istruzione di qualità penalizza gli studenti provenienti da famiglie meno abbienti. L'istituto Atë Pjetër Meshkalla dei gesuiti a Scutari, grazie alla sua proposta formativa, contribuisce al miglioramento del sistema scolastico albanese e offre possibilità di accesso anche agli studenti che, pur avendo capacità e motivazione, restano esclusi per difficoltà economiche.

Attraverso una proposta educativa inclusiva, vogliamo sostenere i giovani di Scutari nel prendere in mano la propria vita facendo scelte costruttive per se stessi, le loro famiglie e il loro Paese.



BRASILE – CENTRO ALTERNATIVO DE CULTURA (CAC)

Le popolazioni che vivono in Amazzonia sono sempre più esposte a minacce provenienti dall'esterno, che ne mettono a rischio la sopravvivenza. Il Centro Alternativo de Cultura di Belém educa bambini e adolescenti nativi dell'Amazzonia alla difesa dei diritti umani, alla giustizia socio-ambientale e alla valorizzazione della loro identità culturale.

Crediamo nell'educazione come mezzo per valorizzare e proteggere l'identità e la cultura delle popolazioni amazzoniche e promuovere uno stile di vita armonico tra l'uomo e la natura.

CAMERUN – FOYER DE L'ESPÉRANCE

La disgregazione familiare e l'urbanizzazione di massa hanno accresciuto il numero di bambini che vivono soli in strada tra violenze ed emarginazione, o in carcere. Il Foyer de l'Espérance di Yaoundé li accoglie offrendo loro cure, calore, protezione e un percorso educativo e di reinserimento familiare e sociale.

Grazie al Foyer molti ragazzi riescono a superare il trauma della vita di strada o di carcere e a riprendere in mano il proprio destino.



INDIA – DONNE THAKOR

La popolazione Thakor è una sotto-casta emarginata ed indigente. Le donne che vivono nelle aree rurali, prive di educazione, subiscono spesso violenze e abusi. Pur svolgendo attività agricole non hanno diritto di proprietà sulla terra e sono escluse di fatto dai programmi sociali e di sostegno economico.

Il SaD promuove l'emancipazione delle donne Thakor attraverso programmi di sensibilizzazione sui diritti sociali ed economici, la formazione agricola e l'avvio di attività generatrici di reddito.

INDIA – ADIVASI

Molti gruppi *Adivasi* (tribali) sono minacciati e impoveriti dal degrado ambientale dovuto allo sfruttamento predatorio delle risorse delle loro terre e rischiano di perdere la loro identità. Per combattere l'analfabetismo e permettere loro di difendere i propri diritti e la propria sostenibilità economica, i gesuiti locali offrono percorsi educativi, formativi e di valorizzazione della cultura ancestrale.

Siamo impegnati per custodire e promuovere l'identità culturale e la sostenibilità economica delle popolazioni tribali.



TOGO – CENTRE ESPÉRANCE LOYOLA

Il Centre Espérance Loyola di Lomé lavora per la prevenzione dell'AIDS e offre assistenza medica e psicosociale alle persone positive all'HIV. In particolare, sostiene le donne sieropositive offrendo loro formazione professionale e avviando attività generatrici di reddito, per contrastare la stigmatizzazione sociale e donare loro dignità e indipendenza economica.

Sostenendo le donne sieropositive di Lomé, darai loro la possibilità di prendersi cura dei figli consentendo loro un futuro di crescita gioioso e sano.

SCEGLI IL SOSTEGNO A DISTANZA (SaD)

Con il **Sostegno a Distanza (SaD)** assicuri continuità nell'accompagnare e supportare bambini, giovani e donne dei gruppi più vulnerabili, costruendo relazioni basate sulla solidarietà e la giustizia sociale.

**Bastano 80 centesimi al giorno
(24 euro al mese) per cambiare una vita!**

Puoi aderire alla nostra proposta attraverso una delle seguenti modalità:

- **CONTO CORRENTE BANCARIO**

Banca Popolare di Sondrio

IBAN: IT28 R056 9603 2000 0001 4162 X10

- **CONTO CORRENTE POSTALE N. 909010**

IBAN Poste: IT16A0760103200000000909010

intestati a **Fondazione MAGIS ETS**

Via degli Astalli, 16 – 00186 ROMA

- **ONLINE**

sul sito www.fondazionemagis.org

CAUSALE: SaD + Paese scelto

BENEFICI FISCALI

Le donazioni alla Fondazione MAGIS ETS beneficiano dei vantaggi fiscali previsti dalla normativa vigente. Ricordati di indicare sempre **il tuo codice fiscale** per poterne usufruire.



FONDAZIONE
MAGIS ETS

Via degli Astalli, 16 – 00186 Roma
Tel. 06 69700327 Cell. 3762279655
magis@fondazionemagis.org
www.fondazionemagis.org



Quando è stato eletto ha preso il nome di Leone XIV mettendosi così in continuità con il papa della *Rerum Novarum* che, dopo l'unità d'Italia e la perdita del potere temporale della Chiesa, si è per primo aperto ai grandi cambiamenti sociali, politici e tecnologici della modernità.

Con questo nome ha dato un primo messaggio. Da lui è pertanto lecito attendersi, anche in virtù dei suoi studi scientifici, una grande attenzione allo sviluppo tecnologico che sta accompagnando e trasformando il nostro mondo, nel quale cibernetica, intelligenza artificiale e transumanesimo sono divenute tematiche quotidianamente discusse.

Con Leone XIV si rinnova dunque la speranza giubilare voluta da Francesco, che invitava i cristiani ad un impegno attivo e fattivo nel mondo, proprio perché sperare non significa attendere in modo passivo gli eventi, bensì agire per trasformare la realtà secondo i valori cristiani. La speranza va

infatti coltivata con quotidiana premura, perché riguarda il fine ultimo dell'uomo e della storia. L'obiettivo ultimo è appunto quello di trovare il Regno di Dio dentro sé stessi ed edificarlo nelle nostre società.

Nessuno ha dimenticato come il suo primo discorso, al momento della sua elezione pontificia, papa Leone XIV lo abbia dedicato alla pace, che è il volto primo del Regno di Dio. La sua attualizzazione richiede l'impegno di tutti, a partire da coloro che hanno un ruolo istituzionale. Merita, a questo riguardo, richiamare quanto egli ha detto ai politici in occasione del Giubileo dei governanti, il 21 giugno. In quell'occasione, ha appunto invitato a "combattere le povertà e le disuguaglianze", spiegando che è stato loro affidato il compito di "promuovere e tutelare, al di là di qualsiasi interesse particolare, il bene della comunità, specialmente in difesa dei più deboli ed emarginati". Prevost ha esortato inoltre ad "adoperarsi affinché sia superata l'inaccettabile sproporzione tra una ricchezza posseduta da pochi e una povertà estesa oltremisura", rimarcando che "quanti vivono in condizioni estreme gridano per far udire la loro voce e spesso non trovano orecchie dispo-

LA SPERANZA VA INFATTI COLTIVATA CON QUOTIDIANA PREMURA, PERCHÉ RIGUARDA IL FINE ULTIMO DELL'UOMO E DELLA STORIA. L'OBIETTIVO ULTIMO È APPUNTO QUELLO DI TROVARE IL REGNO DI DIO DENTRO SÉ STESSI ED EDIFICARLO NELLE NOSTRE SOCIETÀ.

ste ad ascoltarli". Il suo ammonimento è stato diretto ed esplicito, perché, come ha ribadito, "tale squilibrio genera situazioni di permanente ingiustizia, che facilmente sfociano nella violenza e, presto o tardi, nel dramma della guerra". Il messaggio che ha voluto trasmettere loro, è che "una buona azione politica, invece, favorendo l'equa distribuzione delle risorse, può offrire un efficace servizio all'armonia e alla pace sia a livello sociale, sia in ambito internazionale". Nel suo esteso discorso non è nemmeno mancato un appello ai governanti "affinché vi sia effettiva libertà religiosa e possa svilupparsi un rispettoso e costruttivo

incontro tra le diverse comunità religiose". In ultimo, Prevost ha anche voluto fare un richiamo alla grande sfida dell'intelligenza artificiale. Richiamando un discorso del 2024 di papa Francesco su questo argomento, ha evidenziato che l'intelligenza artificiale, pur essendo in grado di immagazzinare mi-

lioni di dati e di offrire in pochi secondi risposte a tanti quesiti, "rimane dotata di una 'memoria' statica, per nulla paragonabile a quella dell'uomo e della donna, che è invece creativa, dinamica, generativa, capace di unire passato, presente e futuro in una viva e feconda ricerca di senso, con tutte le implicazioni etiche ed esistenziali che ne derivano". In ultimo, richiamando questa volta un intervento di san Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo del 2000, ha voluto indicare ai governanti riuniti un modello per il loro agire politico. Il nuovo pontefice ha infatti invitato ad ammirare l'esemplarità di Thomas More, sottolineando che "fu uomo fedele alle sue responsabilità civili, perfetto servitore dello Stato proprio in forza della sua fede, che lo portò a interpretare la politica non come professione, ma come missione per la crescita della verità e del bene". A questo incontro hanno partecipato delegazioni di 68 Paesi del mondo. Il discorso che papa Leone ha rivolto ai governanti è un grande segno di speranza, e ha dato indicazioni significative su quello che dovrà essere il cammino della Chiesa e degli Stati nazionali chiamati a lavorare affinché nel mondo si faccia la volontà di Dio e si manifesti il suo "Regno" di pace. ●

BRASILE

COP 30 a Belém: un'Amazzonia che si mobilita

di Gianleonardo Latini, curatore Arte e Società

Dopo la deludente chiusura della COP 29 in Azerbaijan – nazione simbolo della dipendenza dall'industria petrolifera – gli occhi del mondo si spostano verso il Brasile, dove il 10 novembre 2025 si terrà la COP 30, nella città amazzonica di Belém. La conferenza internazionale sui cambiamenti climatici giunge in un momento decisivo, mentre il Pianeta affronta una nuova escalation di eventi estremi, deforestazione, perdita di biodiversità e ingiustizie sociali. E proprio a Belém, cuore verde dell'Amazzonia, le speranze si riaccendono: può essere la svolta, può essere il luogo in cui i popoli si rialzano in nome della Terra.

La COP 29 si è conclusa senza progressi significativi. Nonostante gli slogan e gli appelli all'urgenza, si è assistito ancora una volta a compromessi al ribasso, dichiarazioni vaghe e promesse non vincolanti. Nessun passo decisivo verso una transizione energetica giusta. In questo contesto, la scelta del Brasile – e in particolare della città di Belém – come sede della COP 30 assume un forte valore simbolico e politico. Qui non si parla solo di cambiamento climatico, ma di giustizia climatica. E al centro della scena, stavolta, c'è l'Amazzonia e i suoi popoli.

La COP 30 non sarà solo un appuntamento diplomatico tra capi di Stato e rappresentanti delle multinazionali. Sarà anche – e soprattutto – una grande occasione di mobilitazione popolare. A

Belém si stanno già preparando in migliaia: comunità indigene, movimenti sociali, associazioni ambientaliste, organizzazioni religiose e della società civile. Insieme daranno vita alla “*Mobilização dos Povos pela Terra e pelo Clima*”, un movimento collettivo che intende portare l'anima dell'Amazzonia al centro del dibattito internazionale.

Questa mobilitazione vuole rompere il silenzio, dare voce a chi da sempre protegge la foresta e viene ignorato nei grandi tavoli decisionali. È un grido che si leva dai territori: senza giustizia territoriale non ci sarà mai vera giustizia climatica. Senza ascoltare chi vive e custodisce la biodiversità amazzonica, ogni politica ambientale rischia di restare una vetrina, un'altra operazione di greenwashing.

In prima linea nella preparazione a questa mobilitazione c'è il *Centro Alternativo de Cultura* (CAC) dei gesuiti del Brasile, una realtà da anni attiva nel cuore dell'Amazzonia. Il CAC, fondato nel 1991 a Belém nello Stato del Parà, non è solo un centro di resistenza culturale e sociale, ma un laboratorio di umanità. Promuove la difesa delle culture tradizionali, la dignità delle comunità indigene e la costruzione di un modello di sviluppo alternativo, fondato su cooperazione, ecologia integrale e partecipazione attiva.

Il progetto “*Far Fiorire la ReEsistenza e*

l'Autonomia per una giustizia climatica in Amazzonia brasiliana” è uno degli esempi più emblematici dell’impegno del CAC. L’iniziativa, gestita dalla Fondazione MAGIS e cofinanziata dalla Conferenza Episcopale Italiana, promuove l’identità e l’autodeterminazione delle popolazioni amazzoniche attraverso educazione, artigianato, economia solidale e formazione comunitaria. Sono organizzate attività socio-culturali e educative per bambini e adolescenti e vengono offerti percorsi di formazione e sostegno alle donne, che ricevono strumenti per creare forme di sostentamento attraverso l’artigianato locale, riscoprendo saperi antichi come risorsa economica e culturale. È una proposta che parte dal basso ma guarda lontano, perché fonda la trasformazione globale sulle radici delle comunità.

Belém non è una scelta casuale. È un crocevia di resistenza e speranza, una città densa di storia e contraddizioni, un porto sul fiume e sulla foresta, punto d’incontro tra le culture indigene e le sfide del mondo contemporaneo. Qui si incrociano le ferite lasciate dall’estrattivismo e le speranze di rinascita. Per questo, la COP 30 non può essere una semplice passerella: deve diventare uno spazio di ascolto, dove le voci locali entrano nei tavoli di trattativa e si traducono in politiche globali.

Il rischio è che, come troppo spesso accade, anche questa conferenza venga cooptata dagli interessi finanziari. Che si parli di clima, ma si agisca per il profitto. Che si celebri la foresta, ma si continui a distruggerla. Per evitarlo, la mobilitazione è fondamentale. La presenza attiva dei movimenti dal basso può fare la differenza, trasformando la COP 30 in un vero momento di svolta.

La crisi climatica non è solo ambientale: è sociale, culturale, politica. È il riflesso di un modello di sviluppo che consuma la vita in nome della crescita. Per questo, la COP 30 deve rappresentare più di un summit: deve essere l’inizio di un nuovo paradigma. Un paradigma che metta al centro la giustizia sociale, il rispetto per le culture ancestrali, la difesa dei beni comuni e il valore delle interdipendenze tra i popoli.

Il Brasile può giocare un ruolo chiave in questa transizione. Non solo perché ospita una delle più vaste aree di biodiversità del mondo, ma per-



Per contribuire al progetto

**CAUSALE:
Brasile Amazzonia**

ché può proporre – attraverso esperienze come quella del CAC – un’altra visione dell’umanità e della convivenza con la Terra. Un mondo in cui la foresta non è una risorsa da monetizzare, ma una maestra da cui apprendere. Dove lo sviluppo non si misura solo in PIL, ma in relazioni, salute degli ecosistemi, autonomia dei territori e benessere delle comunità.

La scelta è ora. La mobilitazione è già cominciata. Nelle scuole, nei villaggi, nei mercati artigianali, nei centri culturali dell’Amazzonia. La COP 30 sarà un banco di prova per tutti: istituzioni, società civile, opinione pubblica globale. Sarà il momento per decidere se continuare a essere spettatori di una crisi annunciata o diventare protagonisti di una rivoluzione ecologica e sociale.

Come ricorda il CAC, *“far fiorire l’umanità”* non è un’utopia, ma una responsabilità condivisa. A partire da Belém, possiamo seminare un futuro diverso. Tocca a noi irrigarlo con coraggio, partecipazione e speranza. ●



**Progetto cofinanziato
con i fondi 8xmille
della Chiesa Cattolica**

Per la cooperazione internazionale.

Il Magis al Liceo “Alfonso Gatto”

a cura della redazione

Parte dalla constatazione che l'attuale contesto internazionale è espressione di un mondo complesso, frantumato e travagliato, il progetto coordinato dal professor Antonio Landolfi, Segretario generale della Fondazione MAGIS, al liceo statale “Alfonso Gatto” di Agropoli (SA). L'iniziativa, dal titolo: “Cooperazione missionaria e internazionale, strade di pace”, fa parte dei Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (PCTO), attività scolastiche che mirano a fornire agli studenti delle scuole superiori esperienze pratiche nel mondo del lavoro.

L'idea al fondo del progetto è quella di sensibilizzare gli studenti alle grandi questioni contemporanee, dando loro coscienza dei drammi del nostro tempo e delle profonde ingiustizie che affliggono molte nazioni del pianeta, che sono ancora oggi provate dalla povertà e da violenze di ogni genere. In particolare, si intende far comprendere ai ragazzi la disparità che divide i paesi ricchi – dove i cittadini vivono in pace e godono pienamente dei loro diritti e dei servizi essenziali alla salute, all'educazione e ad un lavoro dignitoso –, ed i paesi poveri, dove invece i cittadini sono privati di tali beni. Le attività educative messe in campo cercano appunto di inculcare nei giovani una coscienza planetaria che dia loro consapevolezza di come la politica, spesso, costruisca un muro tra questi due mon-

di, anziché provare ad abatterli. In sintesi, l'obiettivo generale del progetto scolastico è quello di formare cittadini responsabili che siano capaci di agire sul proprio territorio, ma senza pensare esclusivamente e limitatamente ad esso. Esso vuole appunto far maturare negli studenti liceali una cittadinanza globale, ovverosia non circoscritta e limitata ai bisogni del proprio territorio, ma altresì allargata, nell'ottica della fraternità, al mondo intero. L'obiettivo specifico del progetto, invece, è quello di avvicinare al mondo della cooperazione internazionale e missionaria, mostrando loro che essa può essere non soltanto un'attività di volontariato, ma anche uno sbocco professionale, che richiede competenze mirate e specifiche.

Su un piano formativo complessivo, gli studenti sono stati aiutati a comprendere quanto necessario sia, oggi, costruire un nuovo ordine internazionale democratico che sia espressione di una cultura di pace, e quanto questo cambiamento passi attraverso di loro e debba anzi trovare in loro dei protagonisti indispensabili. Essenzialmente, quindi, il progetto rientra nell'ambito dell'Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG). In linea con questi obiettivi, le tematiche guida delle lezioni sono finalizzate alla conoscenza di quali siano i diritti umani fondamentali, i contenuti basilari dell'ecologia integrale espressi nell'enciclica *Laudato si'* e i



Da sinistra: Anna Vassallo (Dirigente Liceo Statale "A. Gatto"), Antonio Landolfi (docente), Adriana Di Nicola (MAGIS), Juscélio Mendonça (formatore e attivista amazzonico brasiliano)

grandi temi dell'Agenda ONU 2030. Nelle attività legate all'educazione, grande attenzione viene quindi data alla formazione ambientalista e alla giustizia sociale, ma anche alla missione e al dialogo interreligioso.

La consapevolezza di fondo, infatti, è che questo tipo di istruzione richiede sia competenze professionali qualificate, che un adeguato cammino formativo umano e spirituale. È in quest'ottica che il progetto si è imperniato sulla relazione con la Fondazione MAGIS. Istituzione, quest'ultima, che promuove lo sviluppo umano integrale in coerenza con la strategia nazionale adottata dal sistema della cooperazione italiana. Essa mira appunto ad assicurare in ogni ambito educativo (dall'età prescolare all'istruzione universitaria e alla formazione professionale e nell'educazione informale e non formale), percorsi interdisciplinari e partecipativi orientati a diffondere conoscenze, competenze, attitudini e stili di vita basati sui principi della sostenibilità e dell'inclusione sociale.

Gli incontri formativi sono stati sei, per un totale di 18 ore. Essi sono stati svolti sia in orario scolastico che extra scolastico, ed hanno messo in campo varie attività formative, anche l'analisi della pubblicità e l'approfondimento di articoli di attualità. Gli studenti hanno anche realizzato

una mappa personale a partire dai temi della responsabilità e della scelta. Al centro dell'iniziativa scolastica, comunque, c'è stata la presentazione dei progetti della Fondazione MAGIS, e quindi la testimonianza dei suoi operatori nell'ambito della cooperazione internazionale e missionaria nei quattro continenti, dando risalto, in particolare, a quelli in Afghanistan, Albania, Ciad, India, Sri Lanka e Brasile. Agli studenti coinvolti è stato chiesto di scegliere un progetto, ma soprattutto è stato insegnato loro come si redige una Scheda Progetto.

Grazie a questa iniziativa scolastica, le due classi del liceo "Alfonso Gatto" – la III B (tutor prof.ssa Cursaro) e la IV A (tutor prof.ssa Milone) dell'indirizzo Classico –, ben 45 studenti, hanno potuto conoscere le attività del MAGIS ed hanno maturato un nuovo sguardo sui bisogni che attanagliano le società del mondo globalizzato. Essi hanno soprattutto potuto capire che è possibile costruire una società migliore e più solidale, attraverso attività che tutti possono realizzare con buona volontà e capacità organizzative. Il progetto attivato ad Agropoli ha insegnato agli studenti come progettare iniziative capaci di trasformare e colmare i bisogni, lontani e vicini, degli uomini e delle donne del nostro tempo. ●

India, accanto alle persone affette da lebbra e AIDS

La Fondazione MAGIS sostiene il partner locale, *Center For Non Formal Education (CNFE)* dei gesuiti a Bijapur (Vijayapura), nello Stato del Karnataka, nella prevenzione e cura delle persone affette da lebbra, HIV/AIDS o disabilità, e nella sensibilizzazione per ridurre lo stigma e l'emarginazione che colpiscono chi ne è affetto.

In collaborazione con gli operatori socio-sanitari del sistema sanitario pubblico e altre ONG, vengono attuate: campagne di sensibilizzazione; screening rivolti principalmente alla popolazione a rischio (prostitute, lavoratori informali, senza tetto, ecc.); cura e riabilitazione; assistenza socio-legale e di inserimento socio-lavorativo; formazione e sostegno al personale sanitario.

Condividiamo due storie di successo riportate dall'équipe sanitaria.

Saniya è una tredicenne dei bassifondi di Vijayapur. Disabile dalla nascita, viveva con i genitori e quattro sorelle, anche loro con disabilità. Il padre, muratore, guadagnava appena per mantenere la famiglia. Abbiamo conosciuto Saniya durante una delle nostre visite a domicilio. Era disorientata, a volte violenta e spesso creava tensioni in casa. Ma abbiamo visto il suo potenziale e l'amore della sua famiglia per lei. Abbiamo assistito la famiglia

per ottenere la pensione di invalidità per le figlie, un sostegno piccolo ma costante, e per iscrivere Saniya a una scuola speciale per bambini come lei. Dopo sei mesi di fisioterapia e di istruzione adeguata alle sue esigenze, Saniya è un'altra bambina: la sua salute mentale è migliorata, è più calma e più consapevole. Ora anche i suoi genitori sorridono e vedono una speranza per il domani.

Arpita ha 13 anni e vive nel villaggio di Aliabad con la madre vedova, che lavora duramente come operaia per sostenere l'istruzione e le necessità della figlia. Nel corso di una campagna di screening presso una scuola, abbiamo notato delle macchie bianche sul viso di Arpita. Insieme alla madre, l'abbiamo subito accompagnata all'Ufficio competente, dove le è stata diagnosticata la lebbra. Le sono stati somministrati dei farmaci e date istruzioni sul trattamento cui sottoporsi. L'abbiamo seguita regolarmente, incoraggiando lei e la madre a proseguire l'intero percorso terapeutico. Le sue condizioni sono progressivamente migliorate. Grazie ad un'assistenza sanitaria adeguata e precoce, Arpita ha ora la possibilità di un futuro sano e sua madre è rassicurata dal fatto di non essere sola. ●



Contribuisci anche TU a debellare la lebbra in India

CAUSALE: India, sostegno ai malati di lebbra

Campagna di prevenzione e screening lebbra (India)

Sri Lanka, con i gruppi più vulnerabili

Formazione agricola per le donne



Per contribuire al progetto

CAUSALE:
Sri Lanka Azioni integrate

Tutelare e promuovere i gruppi più vulnerabili, questo è l'obiettivo del progetto "Azioni integrate per lo sviluppo delle comunità emarginate dello Sri Lanka", che coinvolge cinque Centri sociali dei gesuiti dislocati in diverse aree del Paese.

All'interno di scuole, parrocchie, gruppi giovanili e comunità locali vengono proposti percorsi di promozione umana, sociale ed economica che mirano a potenziare:

- il dialogo tra gruppi di diverse confessioni religiose;
- un'educazione di qualità per bambini e adolescenti che vivono in condizioni di degrado materiale ed intellettuale;
- la leadership tra i giovani per renderli capaci di partecipazione attiva;
- l'empowerment di donne e madri attraverso l'avvio di piccole attività generatrici di reddito.

"Mi chiamo Cynthia e vengo dal villaggio di Vettaianmurippu. Con altre donne volevamo creare un movimento e un'industria su piccola scala per la nostra stabilità economica, soprattutto per le madri vedove con famiglia a carico. Dopo la guerra, infatti, una ONG ci ha insegnato a realizzare oggetti decorativi con le palme.

Avevamo molte idee ma la banca non ci ha concesso il prestito che avevamo chiesto. Un giorno sono venuta a conoscenza di un centro educativo gratuito dei gesuiti nel nostro villaggio. Ci hanno consigliato sui metodi da seguire. Ora ogni sera ci riuniamo per creare articoli fatti con le palme. Riceviamo ordini dall'esterno e riusciamo a generare un reddito e a far ruotare la somma per continuare a lavorare. Sono lieta di comunicare che sosteniamo anche il centro educativo gratuito del nostro villaggio, distribuendo materiale scolastico ai nostri bambini. In questo modo, siamo molto felici che il vostro sostegno non abbia aiutato solo noi, ma abbia migliorato la vita anche dei nostri bambini. Grazie." ●



**Progetto cofinanziato
con i fondi 8xmille
della Chiesa Cattolica**

Adivasi (tribali) del Jharkhand, India



India, Sostegno a Distanza (SaD) per i bambini e i giovani Adivasi

L'Associazione dei gesuiti *Arouse*, partner locale della Fondazione *MAGIS*, accompagna bambini e giovani appartenenti alle comunità Adivasi (tribali) di 20 villaggi dello Stato del Jharkhand perché possano migliorare le proprie condizioni di vita attraverso l'educazione e la formazione, e attraverso la valorizzazione della cultura tribale e del legame con la natura. I bambini e i giovani partecipano ai programmi educativi, culturali e sportivi nei Centri studi del proprio villaggio.

Nikhil è un bambino di 8 anni. Suo padre lavora in un altro Stato come bracciante agricolo per mantenere la famiglia. *Nikhil* passava le giornate a giocare e vagare senza meta. Non sapeva nemmeno scrivere il suo nome. Ma tutto è cambiato quando è entrato nel Centro studi del suo villaggio. Oggi *Nikhil* frequenta la terza elementare della scuola pubblica. Ha imparato a leggere e scrivere in inglese. Legge libri e poesie in hindi. Ha imparato anche le operazioni fondamentali di matematica: un risultato enorme per un bambino così piccolo. Dice il padre:

“Lavoro lontano da casa e guadagno soldi per permettere ai miei figli di avere un futuro migliore. Mi preoccupavo per il fatto che Nikhil non avrebbe mai avuto la possibilità di studiare. Ma ora, quando sento che sa leggere e scrivere e vuole diventare agente di polizia, mi sento orgoglioso. Tutto il mio duro lavoro ne è valsa la pena”. Dice la madre: “Prima Nikhil non faceva altro che giocare tutto il giorno. Ma ora torna a casa e mi mostra ciò che ha imparato. Legge libri, recita poesie e prova persino a parlare in inglese! Non l'avrei mai immaginato. Il mio cuore è pieno di speranza”. ●

**Per contribuire alla
formazione dei bambini
e giovani tribali**

**CAUSALE:
SaD INDIA Adivasi**

Brasile, la sicurezza alimentare attraverso l'agricoltura biologica familiare

La popolazione rurale di Vazantes, nello Stato brasiliano del Ceará, pratica un'agricoltura di sussistenza in una regione semiarida, resa ancora più arida dal cambiamento climatico. I bassi redditi limitano l'accesso all'istruzione, alla salute e ai servizi igienici di base.

La Fondazione *Fè e Alegria* Brasile - Opera di Educazione Popolare e Promozione Sociale dei gesuiti, che si occupa di bambini, adolescenti, giovani e adulti in situazioni di vulnerabilità so-

ciale -, in collaborazione con la Fondazione MAGIS, intende promuovere la sicurezza alimentare delle famiglie contadine offrendo:

- formazione agricola per rafforzare le tecniche di coltivazione sostenibile adatte al clima semiarido e l'uso responsabile del suolo e delle risorse naturali
- sostegno alle attività generatrici di reddito: allestimento di orti biologici per la produzione di ortaggi come coriandolo, cipolle, peperoni e pomodori, ed altre colture adatte al suolo locale. ●



**Per contribuire
al progetto**

**CAUSALE:
Brasile, sicurezza
alimentare**

Area dove sarà avviata l'agricoltura sostenibile

**R. Panikkar –
H. Le Saux**

Il dono dell'amicizia. Cammini interiori

Jaca Book, Milano 2024, 301 pp.



di Paolo Trianni

Una vera amicizia merita sempre di essere raccontata. L'amicizia che racconta questo saggio curato da Milena Carrana Pavan ed arricchito da un prologo di Javier Mellon, però, non è un'amicizia comune, perché ha come protagonisti due giganti della teologia, del dialogo interreligioso e della mistica. I due protagonisti del libro sono il sacerdote benedettino Henri Le Saux, che nel 1948 lasciò il suo monastero bretone per vivere una vita eremitica in India, e Raimon Panikkar, che è considerato uno dei maggiori teologi del secondo Novecento. Se il primo ha essenzialmente fatto il monaco rinunciante, ma anche scritto vari libri, il secondo ha invece insegnato in varie università, salvo poi stabilirsi in California, in quella di Santa Barbara.

Il libro pubblicato dalla Jaca Book non è una semplice storia della loro amicizia, bensì un intenso scambio di intuizioni teologiche e filosofiche. Attraverso le lettere che si sono scambiati, infatti, è possibile entrare in un terreno spirituale affascinante e complesso: quello che mette in rapporto il cristianesimo con la tradizione indù. Questi due teologi non erano solo uniti da un'amicizia profondissima, ma anche dal medesimo intento di rinnovare il cristianesimo attraverso

l'induismo, che controbilanciava quello teso ad introdurre il mistero trinitario cristiano nella cultura dell'India.

Questo saggio è dunque fondamentale per quanti già conoscono questi due autori, che, leggendolo, potranno capire ed approfondire meglio il loro pensiero e la loro esperienza spirituale di confine tra due fedi religiose diversissime. Coloro che invece non li conoscessero, avranno la possibilità di scoprire un mondo teologico inedito, ed un'intensa ricerca umana e mistica animata dalla volontà di far convivere due culture religiose millenarie, ma anche momenti storico-teologici importanti. I 16 anni che coprono il loro scambio epistolare, infatti, intersecano eventi fondamentali per la Chiesa, come il Concilio Vaticano II, ma anche decisivi per la missione ed il dialogo interreligioso, perché solo in quel periodo, ed in parte proprio grazie a loro, il cristianesimo ha iniziato a guardare alla sapienza indiana con grande rispetto. Il libro è dunque indicato a tutti quelli che sono interessati alla teologia, alla spiritualità indiana e alle dinamiche del dialogo interreligioso. Approfondire il pensiero, la mistica e l'intelligenza teologica di due figure del loro calibro, non può non essere una lettura feconda ed ispirativa. ●

COME SOSTENERCI

CONTO CORRENTE BANCARIO

BANCA POPOLARE DI SONDRIO

IBAN: IT28 R056 9603 2000 0001 4162 X10

CONTO CORRENTE POSTALE N. 909010

IBAN Poste: IT16A0760103200000000909010

intestati a **Fondazione MAGIS ETS - Via degli Astalli, 16 – 00186 ROMA**

ONLINE

Tramite Paypal o con carta di credito sul sito www.fondazionemagis.org:

1. cliccare sul pulsante, in alto a destra, “**Dona ora**”;
2. scegliere l'importo, scrivere i dati e il numero della carta di pagamento, cliccare in fondo su “rivedi donazione e continua”;
3. scegliere se inserire la causale.

5X1000

Codice fiscale: **97072360155**

EREDITÀ E LEGATI

segretariogenerale@fondazionemagis.org

Per info: 06 69700327 - Cell. 3762279655

BENEFICI FISCALI

Le donazioni alla Fondazione MAGIS ETS beneficiano dei vantaggi fiscali previsti dalla normativa vigente. Ricordati di indicare sempre il **tuo codice fiscale** per poterne usufruire.

“La Fondazione MAGIS in cammino: TESTIMONI DI SPERANZA IN UN TEMPO DI CRISI”

IV ITINERARIO FORMATIVO

19 / 21
SETTEMBRE
2025

(dal venerdì pomeriggio
al pranzo di domenica)

Centro
S. Maria dell'Acero,
Velletri (Roma)

INFO E PRENOTAZIONI
Paola MICHISANTI - cell. 376 227 9655
michisanti.p@fondazionemagis.org



LASCITO SOLIDALE

PER PIANTARE IL SEME
DI UN FUTURO MIGLIORE
PER TANTE PERSONE



Movimento e Azione dei Gesuiti
Insieme per lo Sviluppo - ETS

Fondazione
MAGIS

magis@fondazionemagis.org

www.fondazionemagis.org

Tel. 06 69700327

